

1691

E-V-1925-

5095





del Conservatorio di Firenze



ARGOMENTO.

Cresfonte Re di Messenia, e Marito di Merope figliuola di Cipselo Re di Arcadia, per soggetto ne di Polifonte, fu ucciso proditoriamente da Anassandro servo confidente della Regina, insieme con due teneri figliuolini, che presso di lui si trovavano. Non soggiacque tal disavventura il suo terzo figliuolo (che nel Dramma si nomina Epitide) perchè allora in età ancor tenera trovavasi in ostaggio appresso Tidco Re di Etolia. Morto Cresfonte, non si poté venire in chiaro dell' autore di tal misfatto, perchè Anassandro fu tenuto occulto gelosamente da Polifonte, il quale dipoi fu dichiarato Re, con obbligo di dover render lo Scettro ad Epitide, ogni qual volta questi capitasse in Messenia, e fosse in età di governare da se stesso. Il Tiranno per occupare il Regno, e stabilirne il possesso, procurò le nozze di Merope, alla quale attribuisce il delitto della morte del Marito, e de' Figli. Si raccoglie poscia nel Dramma l' arte usata da Polifonte, per aver mandato occultamente Anassandro più volte in Etolia, ove trovavasi Epitide presso al Re Tidco, a cui fece violentemente rapir e Argia sua figlia, amata, e promessa ad Epitide, per obbligare con tal mezzo il Principe a ritornare in Messenia, ma tutto fu in vano. Ritornò bensì Epitide in Messenia, ma scovano, non solo per intendere se Polifonte, o Merope fosse colpevole della morte del Padre, e de' Fratelli, ma ancora per rivedere Argia, e vi giunse appunto nel giorno destinato per le nozze della Madre, la quale credendo essere d' Epitide, tenta la di lui morte, ma a fine scoperto essere egli il suo vero figlio, riacquista il Regno, Merope è conosciuta innocente, e Polifonte perde colla Corona la vita. Le voci di Fato, Destà, simili, e sono ornamenti poetici, non sentimenti Cattolici.

AT.

A T T O R I.

MEROPE Regina di Messenia, Vedova di Cresfonte.
La Signora Colanza Romani.

EPITIDE, Figlio di Merope, creduto Cleone straniero.

Il Sig. Gio. Belardi d' Ancona, Virtuoso di Camera di S. A. S. l' Elestor di Baviera.

POLIFONTE, Tiranno di Messenia.
Il Sig. Domenico Pignotti.

ARGIA, Principessa d' Etolia.
La Signora Bianca Riboldi.

TRASIMEDE, Capo del consiglio di Messenia.
La Signora Maria Anna Bianchi.

ANASSANDRO, Confidente di Polifonte.
Il Sig. Angiolo Monanni.

LICISCO, Ambasciatore d' Etolia.
La Signora Assunta Bergaman.

Poesia di Apostolo Zeno

Musica di Aronchini

Nel fine dell' Atto Primo.

L' introduzione al Ballo rappresenta il Globo Terzaqueo, il quale dividendosi, compatiscono le quattro Parti della Terra, che vengono dimostrate da quattro Monarchi delle medesime, affisi sopra maestosi Troni, e loro rispettivo corteggio.

Nel fine dell' Atto Secondo.

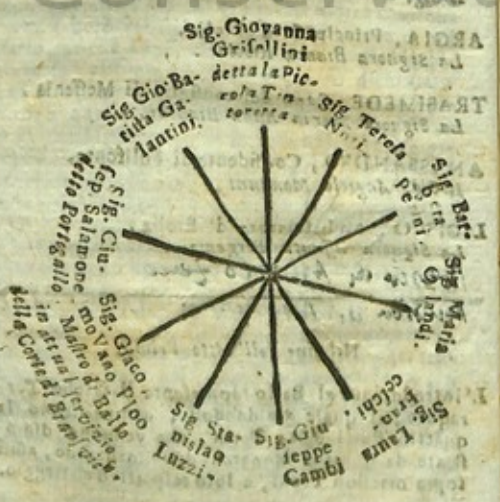
Ballo di diverse Nazioni.

A 2

1 BAL.

4
I B A L L I.
 SONO D' INVENZIONE
 DEL SIG. GIO: BATISTA GAIANTINI.

E si rappresentano dai seguenti.



5
MUTAZIONI DI SCENE.
 NELL' ATTO PRIMO.

Gran Piazza di Messene, con Trono da un lato. Ara nel mezzo colla Statua d' Ercole coronata di Pioppo, e Tripoæ col fuoco sacro, che dovrà accendersi. Tempio in prospetto. Anticamera.

NELL' ATTO SECONDO.

Cortile del Palazzo Reale. Sala con Trono, e Sedili.

NELL' ATTO TERZO.

Parte remota presso i Giardini reali. Appartamenti terreni, dove è ritenuta Merope. Sala Regia chiusa in prospetto, che poi aprendosi, si vede il rimanente.

Il Vestiario è del Sig. Giuseppe Compstoni.

6
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza di Messene con Trono da un lato.
Statua d' Ercole coronata di Pioppo.
Tempio in prospetto.

Epidide.

Questa è Messene. Il patrio Cielo è questo
Dell' infelice Epidide. Cresfonte
Mio illustre Genitor qui diede leggi,
Qui nacqui Re. Questa è mia Reggia, e qui vi
Schiava di Polifonte è Argia il mio bene.
O memorie, o grandezze,
Mal ricordate: errante, sconosciuto,
Misero, solo, inerme io vi rivedo,
E di tanti vassalli
Un sol non v' è, che Re m' onori, un solo
Che almen mi riconosca, un sol, che sparga
Una stilla di pianto, un sol sospiro,
Talor pensando al mio crudel martiro:
si volta verso la Statua d' Ercole.
Ma punitor di chi mi tolse il Regno
Io quà mi trassi: o Nume,
Tu seconda l'ardir del gran disegno.
Qual gente è questa? E con qual rito io veg-
Cingere il sacro Altare! (go

SCE-

PRIMO.

SCENA II.

*Trasimede con seguito di Messeni, che tengono
in mano Corone, e rami di Pioppo, e
vanno ad offerirli avanti la Statua d'*

Ercole. Epidide in disparte.

Trasimede accende il fuoco sacro.

Tras. M Entre io desto la fiamma,
I vostri voti offerite. Alfin ci giova
Sperar, che a' nostri pianti
Si dilegui lo sdegno,

che cada il Mostro, e torni in pace il Regno.

Epid. Magnanimo Signor, perchè Messene
E' ricolma di duol?

Tras. Stranier, che tale?
Ti palesan le vesti, ah se sapessi
Di Messene il periglio,

Cadere il pianto, io ti farei dal ciglio.

Epid. Qual funesta cagion?

Tras. Del Re Cresfonte

Forse i casi saprai?

Epid. Noti già sono all' Asia tutta.

Tras. Ucciso

Fù da Anassandro servo

Di Merope.

Epid. E due Figli ancor con lui?

Lo sà *Tras.* Ma sopravvissè

Epidide, però, che al Re Tidéo

In ostaggio trovossi. E' custodito

Colà per opera della Madre.

A 4

Epid.

Epit. E pure
 Ella è creduta rea.
Tras. Mani suo dolore,
 La sua virtù, nel core
 Di chi meglio ragiona, assai l'assolve.
 L'empio Anassandro, che svenar potea
 Da chi n'ebbe il comando, a noi si tolse
 Per timor della pena; Polifonte
 Ora siede nel Soglio, e al vero crede
 Lo serbarò.
Epit. Anzi l'usurpa.
Tras. La Regina
 Sol del primo dominio un'ombra tiene;
 E la Messènia affitta,
 Sente dell'altrui fallo in sen la pena.
 I nostri campi sono
 Da una Bèlva terribile distrutti.
 Non vi ha con lei riparo.
Epit. E il Messenio valor teme un sol Mostro?
Tras. Che può mai contro i Numi il poter no?
 Ma già s'apre il gran Tempio
 Messeni, il Re s'appressa.
Epit. Fra la turba m'ascondo, un grand'ardire
 La mia memoria onori.
 Epitide coraggio, o regna o mori.

S C E N A III

*Polifonte dal Tempio con seguito. Trasmode,
 ed Epitide in disparte.*
Pol. P
 Opoli, al fin placato
 Dal nostro pianto il Cielo
 Le

Le vittime gradì. Quà leggi espresso
 L'alto volen de' Numi
 Porge la risposta dell' Oracolo, a Tras.
 ed egli la legge.
Tras. Ha Messènia due Mostri. Oggi amba estinti
 Cadranno, un per virude, un per furore.
 Restino quindi in sacro nodo avvinti.
 L'illustre schiava, e il pio liberatore.
Epit. (La schiava è Argia.)
Pol. Sentiste? Or chi nel core
 Nudre spirti guerrieri,
 Vada combatta, e vinca.
Epit. Io, qual mi vedi,
 Giovane sconosciuto,
 Vò l'impresa a tentar.
Pol. E tu chi sei?
Epit. Greco son io: più dir non posso: basta,
 Se a quell'ardir, che ho in seno
 L'evento corrisponde,
 Saprai chi sia, perchè ne veoni, e d'onde.
Tras. Che bell'ardir!
Pol. Custodi, là, si guardi
 Questo prode alla Reggia, che se al vanto
 Corrisponde il coraggio,
 Oltre d'Argia, che sia tua Sposa, attendi
 Altro premio da me.
Epit. Premio non curo:
 Chiedo un Popolo salvo; e meco io porto
 Le speranze d'un Regno. Al suolo estinto
 Cadrà quel Mostro debellato, e vinto
 Parto; ma tu sarai
 A 5 Del.

10 A T T O ?

Del mio valor contento
 La dolce calma avrai:
 La cía di paventar,
 Tal dopo la procella,
 Dopo il furor del vento,
 Raggio d' amica Stella
 Si vede scintillar.

S C E N A IV.

Polifonte, e Trasmede.

Pol. **N**Unzio, del Re Tidéo venga Licisco,
alle Guardie.

Tu precedimi intanto *a Tras.*

Alla Regina, e dille,
 Che il dì prefisso è giunto
 Di nostre nozze. Ella al mio amor due lustri
 Di sofferenza impose: io la compiacqui
 Finor sofferfi. Oggi la fè giurata
 Ormai giust'è, che attenda:
 La legge adempia, e Sposa mia si renda.
 Udisti?

Tras. Udii. (Miseri affetti miei!
 Merope già ti perdo. Ingiusti Dei!) *parte.*

S C E N A V.

*Polifonte va sul Trono. Licisco con seguito
 d' Etolí.*

Lic. **N**Unzio del Re Tidéo, ch' Etolia reg-
 Licisco a te s' inchina. (ge,

Pol. I suoi pensieri
 Esponi, e siedí. *Lic. siede.*

Lic.

P R I M O.

Lic. Egli si duol, che contro
 La fedelrà giurata
 Di scambievolè pace, Argia sua Figlia
 Gli abbia fatto rapir. Sì grave offesa
 Serba nel seno impressa.
 Un cor di Re, di Padre. Al suo dolore
 O Argia si renda, o di Messenia i campi
 Ben tosto inonderà d' armate genti.

Tanto dice il mio Re. Qual più ti piace
 Scegli amico, o nemico, o guerra, o pace.

Pol. Vendicar si dovea
 Con la forza la forza.
 Dall' Etolico Re perchè si nega
 Epitide al suo Regno? S' ei si duole,
 Giusta non meno è la richiesta mia.

Renda l' ostaggio, e renderemo Argia.

Lic. Non è più in tuo poter ciò che gli chiedi.

Pol. Vani pretesti. Il Re Tidéo, se pensa
 Tesserci inganni, o intimidirci, egli erra.
 Esposi i sentí miei. Qual più gli piace
 Scelga amico, o nemico, o guerra, o pace.

Lic. Come! Oh Dio! Quì non giunse
 Dunque l' infausto avviso?

Pol. E che?
Lic. La morte
 Dell' infelice Epitide.

Pol. Che narri?
 Estinto! E dove? E come?

Lic. Nella Focide appunto,
 Colà dove il sentiero in due diviso,
 Parte a Dauilí condace, e parte a Delfo.

A 6

Con

Che sul timido labbro esca un sospiro,
 E ti dica per me.
Mer. Siegui; ma prima
 Rifletti o Trasimede,
 Che a Merope tu parli;
 Vedova di Cresfonte, e tua Regina.
Tras. Che tiranno, doverel
Mer. Perchè ammutir
Tras. Ah che al rispetto mio
 Il tuo voler... Non più, Regina, addio.
 Ah, che a te spiegar vorrei,
 Che tu, sol penar mi fai,
 Ma se amor ciò fosse mai,
 Non lo posso, oh Dio, spiegar.
 A morir tacendo in petto
 Lo costringe il mio rispetto;
 Ma verrà tacendo ancora
 Poi se stesso a palesar.

S C E N A VII.

Merope, e poi Argia.
Mer. VOI, cui noto è il candon dell'alma mia,
 Alfine, eterni Dei,
 Muovetevi a pietà de' mali miei.
Arg. Non più, sola o Regina,
 Andrai costretta alle giurate pozze.
 Pari è la nostra sorte
 All'uccisor del Mostro
 Il Decreto del Ciel mi vuol Consorto.

Mer. Fausto sarà ciò che comanda il Nume.
Arg. Il Nume, o mal s'intende,
 O ubbidito mal fia,
 Nè Consorte d'Argia
 Altri sarà, ch'Epitide. Nè punto
 A me, che Messenia, onde il mio amore
 Sacrificar le debba, e il mio riposo.
 Volendo partire, s'incontra in Polifonte.

S C E N A VIII.

Polifonte, e detto.
Pol. D Ato dal Ciel, ricuserai lo Sposo?
Arg. Il mio Sposo è già scelto.
 Se per voler de' Numi
 Nacqui libera al Soglio,
 Lo Sposo a mio piacer sceglierei voglio.
 Amar vò chi mi piace;
 E già per altro oggetto
 E' avvezzo in questo petto
 A palpitare il cor.
 La libertà d'un'alma
 Un reo comando offende:
 E quando un seno accende,
 Non soffre legge Amor.

S C E N A IX.

Merope, e Polifonte.

Pol. D'El cord'Argia vesti la cursa ai Nùmi:
Del tuo, bella Regina, mia
Region ti chiedo; ei per tua legge è mio.

Mer. Polifonte, ti parli del mio regno?
Merope più sincera,
Scordati del mio amore. Oggetto sei
D'odio, d'ira, e spavento agli occhi miei.

Pol. Merope odiarmi tanto? E in che t'offesi?

Mer. In che mi chiedi? Il dica
Il rimorso al tuo cor, barbaro, ingrato,
De' figli uccisi, e del mio Rè svenato.

Pol. Sì, svenato, e da chi? Senza rossore

Come lagnar ti puoi? Era tuo servo

Il perfido Anastandro.

Mer. Anzi, tiranno,

Dillo Ministro infame

De' tuoi configli, e di quel cieco orgoglio,
Che ti spinse a salir sul non tuo Soglio.

Pol. T'intendo, sì, t'intendo; Polifonte

Perchè in Messenia regna,

Merope con orror lo fugge; e sdegna.

Mer. Non t'odio, perchè Rè. Mal mi conosci.

Più giusta è l'odio mio. Chi sa? Paventa.

Ancor mi resta un Figlio.

Vi son gli Dei per me.

Pol. Ma tu per ora,
Ad onta de' tuoi Dei,
Al Talamo verrai.

Mer.

Mer. Verrò, Tiranno;
Ma senti qual verrò: senti qual devi
Attendermi Consorte.

Le tremende d'Abisso,

Implacabili Furie, ira, vendetta,

Odio, morte, terror, tutti faranno

Pronubi alle mie nozze,

Finch'io ti miri etangue, impallidito,

Perdendo e vita, e Regno,

Verrà da mille piaghe il sangue indegno.

La mia costanza

Già ti sgomenti:

Non hai speranza:

Dovrai tremar.

Pietà non chiedo:

Disprezzo al Soglio,

Sempre ti voglio,

Tiranno, odiar.

S C E N A XI.

Polifonte solo.

SI perda ogni misura

Con chi perde ogni legge, e si prevenga

Un infano furore.

Or ora t'avvedrai, femmina ingrata,

Quanto puote d'un Rè l'alma sdegnata.

parte.

A 9

SCE.

*Argia, poi Epitide.**Arg.* Epitide, mio bene, e dove sei?*Epit.* Ah che da lungo tempo
Vivi da me lontan. Ma sempre fida
A te sarò; nè alcuno,
Fuor di te spero mai
D'ottenere il mio cor.*in atto di partire, s'incontra in Epitide.**Epit.* (Che vedo! Oh stelle!

Quì Argia!)

Arg. Chi cerchi?*Epit.* Polifonte.*Arg.* (Oh Dei!

Costui molto rassembra all' Idol mio.)

Chi sei?

Epit. (Si taccia il ver.) Cleon son io.*Arg.* Quei, che l'orrendo Mostro
A debellar e' accingi?*Epit.* Sì.*Arg.* Conosci

Chi ti parla?

Epit. (Fingiam.) Nò.*Arg.* Sono Argia.

Quella son, che tua sposa

Vogliono i Dei, se vincitor farai;

Ma tu, Pastor, non lo sperar giammai.

Epit. Non ti sdegnar. Lo sò, degno non sono

Di tanto onor. Ma forse del Pastore

Cara un dì ti farà la mano, e il core.

*Arg.**Arg.* Solo, Epitide mio,

Tanto potete sperar. Parti. Tu sei

Un oggetto di pena agli occhi miei.

Epit. Serena i vaghi rai;

Cessa di sospirar.

Bella, tu sol vedrai,

Quanto ti seppi amar,

E t'amo ancora.

Non disprezzar l'afferro

Di questo vile oggetto,

Che senza speme ancor

Fido t'adora.

S C E N A XIII.

*Argia, poi Polifonte, e Anassandro.**Arg.* (C)he orgoglio! E pur quel dolce tuo

(sembante.

Perchè somiglia a quello del mio bene,

Calma gli sdegni miei.

Ma tu Cleone Epitide non sei.

Pol. Vieni, Anassandro. Il tuo Signor ti trae

Da quel cieco foggiorro,

Alle braccia Reali e al chiaro giorno.

Anaf. A qual altro tuo cenno ubbidir deggio?*Pol.* Ecco il tempo, onde puoi

Goder dell'opre tue. Esci in Itóme,

Soffri che tra cõtene

Ti rievga Messenia.

Della morte de' Figli, e del Consorte

Accusa la Regina, e attendi poi

Dal cor di Polifonte

A 10

E gran-

E grandezze, e tesori: ancor del Trono
Vieni a parte, se vuoi, tutto ti donò.

Anaf. La Regina accusar?

Pol. Sì. Qual rimorso?

In Merope riguarda

La nemica comun.

Anaf. Ravviso in essa

Ancor la mia Regina.

Pol. Ah qual ritregno?

Se n'hai pietà, la nostra morte è certa.

Anaf. Mio Re, non più. Si serva

Alla nostra salvezza, e alla tua sorte.

Merope acquerò. Di me ti fida.

Necessità per noi

Fatta è la colpa. E quando

Giova a salvar se stesso,

Perde tutto l'orror qualunque eccesso.

Ti seguirai felice

Quand'era il Ciel sereno;

Alle tempeste in seno

Voglio seguirti ancor,

Come dell'Oro il fuoco

Scuopre le masse impure,

Scuoprono le sventure

De' falsi amici il cor.

S C E N A XIV.

Polifonte solo.

Che tenti Polifonte?

Merope è tua Regina, ed è innocente.

E la sua morte meditar potrai?

Già

Già mi veggio d'intorno

Mille oggetti di pena, e di spavento.

Là l'offesa Giustizia

Minacciando mi sgrida, e la Vergogna

Mi ricuopre di se. M'avventa al seno

Quà l'orrido Rimorso

Il velenoso fuoco, e in ogn'istante

Mi vien la Morte in cento guise avanti.

Ma coraggio, alma mia; Tutto svinca.

Si abbatta ogni ritregno,

Che soppone al sentier, che guida al Regno.

Sarò qual è il torrente,

Che le campagne inonda;

Gonfio d'umore argente

L'interè selve sffonda,

Tutto distrugge abbatte,

Và furibondo al Mar;

Sopra la mia nemica

Scenda così il mio sdegno,

Nè più l'ingrata il Regno

Mi venga a contrastar.

Fine dell'Atto Primo.



A 11

ATTO

22
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile Reale.

Argia, indi Licisco.

Arg. Incerta di mia sorte,
Dove corro, infelice? A qual periglio
Oggi m' espone il Cielo?

Lic. Così stupida, e lenta Argia dimora
In sì felice dì! Già della Belva
Trionfò lo straniero.

Queste pompe, che miri, oggetti sono
Di piacere per te. Sarai fra poco
Al Vincitor sublime
Unita in sacro nodo.

Arg. Oh Ciel, che sento!
E tu ne godi? Oh come in un istante
Col cambiar della sorte
Mutansi i finti amici! Un vil straniero
Occupò tutto il tuo pensiero.

Lic. E pure
Sò che per lui sospiri....

Arg. Eh che t'inganni;
Epitide è il mio ben, nè d'altri amori...

Lic. Vive in Cleon l'Epitide che adori.

Arg. Epitide in Cleon? Tu mi vorresti
Deludere così.

Lic. Sò qual rispetto
Si debba alle tue pari.

Arg.

SECONDO.

23

Arg. Oh me felice
Più non ho che temer.

Lic. Anzi tu sei
Nel fervor del periglio. E' da' nemici
Circondato il tuo ben: s'egli è scoperto,
E' certo il suo morir.

Arg. Son sventurata.
Mi credea già nel porto,
E mi ritrovo esposta alla tempesta.

Lic. Per or cauta l'arcano
Procura di celar. Quel duol reprimi,
Che nuocere gli può. Spera.

Arg. E' perduta
Ogni speme per me. Sdego la vita,
Odio me stessa ancor.

Lic. Così si dice,
Quando il core è in tormento:
Non si parla così, quando è contento.

Sospira, e brama
Nocchier la sponda;
E poi dall'onda
Fuggir non sà.

Tiranno chiama

Ciascuno Amore;
Ma poi nel core
Regnar lo fa.

SCENA II.

Argia sola.

E Pitide, ove sei? Qual Astro infido
Funesta la mia pace? Ingiusto Amore,

A 12

Ove

Ove son le speranze?
Ov'è mai quel piacer, che promettesti,
Quel dì, che mi piagasti? Ah sò per prova,
Che ah Nume lusinghier stolta è chi crede.

Solo offeso, e sospira dà per mercede.

Amare, e vedere
In grave periglio

Quel seno, quel ciglio,

Che vita mi dà,

Se pena vi sia.

Di questa maggiore,

Lo prova il mio core.

Quest' alma lo sa.

E pure soffrire.

Si fiero martire.

Convieni al mio cor,

E in vano l' amore tuo li chiedi.

M' impone scoprire

Al caro mio bene,

La mia fedeltà.

S C E N A III.

Epitide, Polifonte, e Merope.

Pol. L' Aia che al teno, o generoso prode,

Del Messenico Regno

Liberator... Perchè t'arretti?

Epit. Avvezze

Colle fiere a lottar braccia selvagge,

Ricufano l'onor di Regio amplesso.

Mer. Oh Dei! Qual se l'accolto, e qual se l'empio,

Mi si desta nell'alma inusitato

Non

Non inteso tumulto.)

Pol. Libero è al Regno, ogn'alma esulta, e sola

Nel pubblico piacer Merope è mesta? (sta?)

Epit. Che? La Regina, oh Dei! Merope è que-

Mer. Merope sì, non più Regina: un'ombra

Son di quella ch'io fui.

Epit. Concedi, o Donna eccelsa,

(Ah quasi dissi, o Madre,)

Ch'io baci umil la nobil destra,

Mer. (O bacio,

Onde in seno m'è corso, e gelo, e fuoco.)

Pol. Come! Di Polifonte

Fuggir l'amiche braccia! E imprimer poi

Su colpevole man bacio divoto?

Epit. Guarai di farlo, ed or n'adempio il voto.

Pol. Perchè il giurasti? A chi?

Mer. Straniero, addio.

(Cresce in mirarlo il turbamento mio.)

Epit. Cid ch'essorò, Regina,

La tua richiede, e la Real presenza

Mer. Che? La preienza mia?

Parla. Chi, sei? Che rechi?

Epit. (Si deluda il Tiranno.)

Eroto io son. Ne' Calidonj Boschi

Della saggia Ericlea nacqui ad Oleno,

Il mio nome è Cleon.

Mer. D'Etolia or vieni?

Epit. Vengo di Delfo. Ivi desio mi trasse

Di saper la mia forte. Ove si parte

La via tra Dauli, e Delfo.

A 13

Tro-

Trovasi nobil garzon giacer trafitto.

Pol. (Non m'ingannò Licifco.)

Quant' ha ?

Epit. Sei volte, e sei rinato è il giorno.

Mer. Esonime giacea ?

Epit. Tanto di vita

Spirava ancor, che potè dirmi. Amico,

Moro: di Mainadieri

Turba feroce alle rapine intesa

M'assassinò: nel fior degli anni io moro.

Mer. Misero !

Epit. Di Messene

Nella Reggia, soggiunse, a Polifonte,

Ed a Merope reca

Quest' aureo cinto, e questa gemma illustre

Mie spoglie, e mio retaggio.

Bacia per me di Merope la destra,

(La destra, sì, che forse

Mi chiuderebbe in mesto ufficio, e pio

Le gravi luci. Egli in ciò dir, la mano,

Ch'io stesa avea, strinse alla sua. Poi tacque.

Trasse un sospiro, abbassò i lumi, e giacque.

Mer. Qual funesta caligine m'ingombra ?

Qual freddo orror mi scorre per le vene ?

Senti l'alma prelagà

L'infulto annunzio. Oh desolato Regno!

Oh sconfolata Madre!

Epitide, il mio amore, il mio conforto,

L'unico figlio, il caro figlio è morto.

Pol. Rende stupida l'alma un gran dolore.

(Sappi occultar l'interna gioja, o core.)

Mer.

Mer. A che più tardi? Il cinto

Dov'è? Dov'è la gemma antico dono

D'infelice Regina?

Epit. E questo, e quella

Eccoti, o Regal Donna. (Al suo tormento

Dell'innocente inganno ora mi pento.)

Mer. Spoglie del figlio ucciso,

Del mio misero amor memorie infaste,

D'esse pur troppo siete,

Ben vi ravviso. Ah Figlio E come mai

Semivivo restò? Come il furore

Non finì di svenarlo?

Epit. Forse estinto il credè.

Mer. Nò, traditore.

Di' che tu l'uccidesti.

Epit. Io, Regina, l'uccisi!

Mer. Tu, infame. Erano spoglie

Sì vili e questo Cinto, e questa Gemma?

Non le curò, chi per rapirgli tutto,

Gli tolse ancor la vita. Anima indegna,

Sì, tu gli desti morte.

Scusa, se puoi, la tua perfidia. Ah vieni,

Barbaro, unisci almeno al figlio ucciso

La sventurata Madre. In questo seno

Immergi quell'acciar fumante ancora

Del sangue del mio figlio. Oh nome amato!

Oh morte! Al pianto mio godi, Tiranno.

Epit. Senti... Sappi... Son io... Numi, che affanno!

Non condannarmi, o cara;

Ah calma i pianti tuoi;

Placati, e lascia poi

Ogn'

Ogn'altra cura a me.
 Tà mi vuoi dir col pianto,
 Che resti in abbandono
 Nò, così vil non sono,
 E delinquente ancora
 Quest'anima non è.

S C E N A IV.

Polifonte, e Merope.

Mer. Polifonte, ah, piera del mio dolore,
 Sel'amor mio t'è caro...

Pol. Merope a Polifonte
 Sì placata favella?

Mer. A Polifonte,
 Sì, parla un'alma disperata. Estinto
 Il mio figlio, il tuo Re, mio Re, t'adoro.
 Ma sia grato il tuo core. Un figlio, oh stelle!
 Cleon mi trucidò. Di quell'infame
 Quì ti chiedo la pena, e in premio avrai
 La man, che pria negai. Pronta già sono.

Pol. Meco ragioni in van. Ricusa il dono.
 In Cleon, che tu fingi un traditore,
 La Messenia ha un Eroe. Sdegno il tuo nodo;
 E per te, che mi preghi, io più non ardo.
 Il tuo voto, il tuo dono è ingiusto, è tardo.

Mer. Ben difendi Cleon; ma, scellerato,
 Sappi tutto il mio cor. Mareno affetto,
 Non timor, non viltà sù mio consiglio,
 Per vendicare il Figlio, io nella Madre
 La Sposa ti promisi.

Ma parlò solo il labbro; e questa mano
 Era

Era pronta a svenarti.

Pol. Ah Donna ingrata! fin il tuo
Mer. Tutto non dissi ancor. Se resti in vita,
 Ti svenerò. Per vendicare il Figlio,
 Tutto saprò tentare. Uomini, e Dei,
 Per rendermi contenta,
 Contro di te solleverò. Paventa.

Pol. Se punirò quel-fasto,
 Sì fiera non sarai,
 Nè parlerai
 Così.

Sprezza l'amiche sponde
 Quel passeggero ardente
 Frall'onde -- poi si pente,
 Se ad onta del Nocchiero
 Dal lido si partì.

S C E N A V.

Merope, indi Trafimede.

Mer. Tanta empietà soffrite. Altri tiranni,
 A chi chiedo vendetta.

Tra. Godi, o Regina. Ove più folto il Bosco
 Riguarda il chiaro dì, presso Anassandro
 Fù da' miei pronti Arcieri.

Mer. Alfine, o Dei,
 Pur vi fece pietà la mia innocenza.
 Oggi dovrà svenarsi,
 Chi sedusse Anassandro
 Ad uccider Cresfonte, e i cari figli.
 Di pubblico delitto
 Sia pubblico il giudizio. Va', radana
 E Po-

E popoli, e guerrieri.

Traf. Brami di più, Regina?

Mer. Altro riparo

La mia sorte richiede. Ah *Trafimede*,

Questo è il giorno, in cui devi

Far pompa di tua fede. Il caro Figlio,

Il tuo Re fù trafitto.

Traf. Oimè, che dici?

Eterni Dei, qual empio nel suo sangue

Contaminò la mano?

Mer. Ei cadde ei sangue

Ai colpi di Cleone.

Traf. Anima rea.

Mer. Deh vendetta, pietà. Ritorna asperso

Del sangue di quell'empio, e poi vedrai

A qual segno son grata.

Va': risolvi: che fai? Passagli il core.

E ancor non parti?

Traf. Ah no. Meglio rifletti.

Chè dirà la Messenia? A qual cimento

Esor tu vuoi la mia virtude?

Mer. Adempi

Al tuo dover così. Vendica estinto

Il tradito tuo Re. *Traf.* Forse t'inganni.

Chissà? Sempre dannosi

Son gl'impeti primieri.

Mer. Io già m'avvedo,

Che coraggio non hai per vendicarmi;

Che manchi al tuo dover, che amor non senti.

in atto di partire.

Traf. La gloria mia ti sia più cara almeno.

T'amo

T'amo, ti son fedele.

Mer. Eh dimmi, infido,

Che godi al mio dolore,

Che il labbro, e non il cor mi chiede amore.

Se più felice oggetto

Occupi il tuo pensiero,

Taci; non dirmi il vero;

Lasciami al mio dolor.

E' pena, che avvelena

Un barbaro sospetto;

Ma una certezza è pena,

Che opprime affatto un cor.

S C E N A VI.

Trafimede.

Gratitudine, amor, fede, e virtude

Contrastano il mio core,

Deciderà l'evento

Del fatale giudizio

La gran contesa. All'alma irresoluta

Ad abborrir la colpa,

D'Anassandro il destiu serva d'esempio.

Sempre infelice è l'empio; e quando spera

Di stabilir felice

Le sue grandezze sull'altrui ruina

Allor la sua caduta è più vicina.

Agitato in mille affanni

Si confonde, e non ha pace

Quel nocchier, che troppo audace

Và col vento a contrastar.

Senza guida, e senza stelle

Man-

Manca alfin la sua costanza;
L'abbandona la speranza,
E sen corre a naufragar.

S C E N A VII.

Sala con Trono, e Sedili.

Licisco, Argia, ed Epitide,

Lic. Quanti affanni mi costa, amato Prence
La tua lunga dimora!

Epit. Alfin pur ti rivoglio, *ad Arg.*
Unica mia speranza.

Arg. Epitide, mio bene, ah che il rapirmi
Fù voler delli Dei,
Perchè sempre fuis' io dove tu sei.

Lic. Signor, Merope veggio.

Arg. Ah come giunge
Dispettosa, agitata! I passi suoi
Segue schiera d'armati. A lei t'ascondi,
Idol mio, per pietà.

Epit. Ma perchè mai?

Arg. Uccisor del suo figlio ella ti crede.

Dal materno dolor tutto si tema.

Lasciatemi partite. I suoi disegni

Io scoprirò... Ma, Prence,

Già viene. Ingrato... Oh Dio!

Epit. Parto, non ti sdegnar, Idolo mio.

parte con Licisco,

SCE.

S C E N A VIII.

*Merope, indi Anassandro fra le Guardie,
e Argia.*

Arg. Dove, o Regina?

Mer. Or lo saprai. *senza guardarla.*

Arg. (Son morta.

Và cercando il mio bene.)

Mer. De' falli suoi mi pagherà la pena

Quell'empio traditor.

Arg. (Numi!) Chi mai!

Mer. Vedilo fra carene.

Arg. (Oh Dei! Respiro.)

Mer. Questo è l'empio Anassandro.

Anaf. Voi mi tradiste, inique stelle ingrato.

Mer. Qual colpa han di tua pena

Gli Astri innocenti? Al tuo fallir la devi.

Anaf. A me la debbo, è vero; e già ne sento

L'orror. Ecco i ministri;

S'arruotino le scuri, ardan le fiamme.

Mer. Ma fiamme, scuri, e orribili tormenti

Degne pene non sian del tuo delitto.

Arg. Or di', chi tal ferezza

Ti consigliò?

Anaf. Molto a dir resta, e molto

Resta a saper.

Mer. Non p'ù. Costui guidate

Tosto a' Giudici suoi. Finchè d'Astrea

Cada sopra di te la pena estrema,

Del gastigo all'orror, perfido, trema. *parte.*

Anaf.

34 A T T O

Anaf. Sì, sì, morirò: ma nel mio fato istesso
Altri cadrà con mio piacere oppresso.
Arg. Vinto, minacci ancor? Che mai più sperì?
Mancherà tanto ardire in faccia a morte.
Gli empj non sempre amica hanno la sorte.

Anaf. Merope, tu m'insulti. Ah se sapessi
Qual turbin di mali a te sovrasta;
Ripensando al tuo fato,
Quell'ardire in timor vedrei cangiato.
Sdegnata, m'insulti,
Minacci severa;
Ma forse men fiera
Mirarti dovrò.
Son reo, lo comprendo,
Attendo la morte;
Ma forse morendo,
Seguaci averò.

S C E N A IX.

*Merope, Polifonte con Guardie, e Popolo,
Epitide, e Licisco.*
Mer. O Là, ritorni il reo. Vieni, Licisco.
Epit. Che sarà mai!
Mer. Oggi si dee, Tiranno,
L'innocenza svelare, e il tradimento:
Quì decretar la vita, e quì la morte;
E quì veder, s'è rea
Del sangue di Cresfonte, e de' suoi figli
Un'empia Madre, o un perfido vassallo.
Pol. Chi dar dovrà l'accusa?

Mer.

S E C O N D O 35

Mer. L'accusator sarà Anassandro. Ormai
Tratto ne' Ceppi il traditor s'avanza.

S C E N A X.

*Anassandro incatenato, indi Trasmede,
Argia, e detti.*

Anaf. O Ve sono le Scuri? Ove i Ministri?
Ove il Palco di morte?

Vile la meritai, l'attendo forte.

Mer. L'avrai, fellon, l'avrai.

Pol. Ma in più tormenti.

Epit. In più pene divisa.

Anaf. (Oh Dei, qual volto!

Epitide traveggo!)

Arg. Ecco il mio bene.

Tras. Freme Messenia, e impaziente attende
Il gastigo del reo.

Pol. (Son quasi in porto.)

Opra è de' Dei, Messeni,

L'arresto d'Anassandro;

Ei libero favelli. Io quì depongo

Il Diadema Real, che su' l'mio crine

Depositaste un giorno.

depone sul Trono la Corona.

Voi, che siete Custodi delle Leggi,

Difensori del giusto, e tu che sei

Del Consiglio Real regola, e mente, o *Tras.*

I Giudici sarete.

Merope, or senti: in noi

V'è il reo, v'è l'innocente.

Tu accusi Polifonte,

Te

Te la Messenia: or dunque
 Questa la legge sia di nostra sorte:
 Al giusto la Corona, al reo la morte.
 X *scende.*

Arg. Ei non errò.

Lic. Che gran momento è questo!

Epic. (Difendete la Madre, o giusti Dei.)

Tras. (Tutti sono in tu nullo, i pensier miei.)

Epic. e Trasimede scendono.

Mer. Messeni, or qui presente

Al giudizio terribile, e profondo

Tutto vorrei, non che la Grecia, il Mondo.

Tras. T' avvicina, Anassandro. (*scende.*)

Pol. Il tuo periglio

Ti sovrasta, te raci: questa volta...

Mer. Qui non si dee parlar. Siedi, ed ascolta.

Pol. (Sorte, non mi tradir.)

Anaf. Io son, Messeni,

L' uccisor di Cresfonte, e de' suoi figli.

Ecco il braccio, ecco il ferro.

getta uno Stile in mezzo.

Tras. A noi non basta,

Si cerca il seduttore.

Anaf. Dupietato.

Fui per esser fedel.

Tras. Rompi cadesto

Silenzio contumace.

Anaf. (Ah qual momento!)

Epic. (Temo su quelle labbra il tradimento.)

Anaf. Cadde Cresfonte, e diede al colpo atroce

Merope...

Mer.

Mer. Ah traditor, fermati, e prima

Fissa in Merope un guardo:
 Riconoscimi, iadegno. In questo aspetto
 Dell' innocenza mia vedi raccolta...

Pol. Qui non si dee parlar. Siedi, ed ascolta.

Mer. Che tirano caso è il mio!

Anaf. (Più riparo non v'è. Rimorsi, addio.)

Cadde Cresfonte, e diede

Merope il cenno, ed Anassandro il braccio.

Tras. Merope il cenno!

Pol. (Eccomi in porto.)

Epic. (Oh Madre!)

Lic. (Che traditor!)

Arg. (Che Donna ingrata!)

Mer. Io diedi

L' inumano comando? E dove? E quando?

Come? Perché?

Anaf. Tu il sai. L' ingresso apristi:

Segnasti il loco, il seno...

(Oh Dei, se più la miro, io vengo meno.)

Pol. Non più: già sei convinta,

Perfida Donna. La sentenza è data.

Questa la legge fu di nostra sorte.

Al giusto la Corona, al reo la morte.

Mer. Ah scellerato, ah traditor, Messeni,

Popoli, Trasimede,

E impostor chi m' accusa,

E' reo chi mi condanna. In me salvare

Non la Regina offesa,

Non la Sposa tradita,

Non la Madre dolente,

L'

L' infelice salvate, e l' innocente.

Ah, non tacete, ingrati.

Dite... perchè... dovrei...

Abbandonate, oh Dei,

Non sò trovar pietà.

Ah che innocente a morte

Empi, mi condannate;

E pur voi non tremate.

A tanta crudeltà.

SCENA XI.

Polifonte, Epitide, Argia, Licisco, Trasimede,
e Anassandro.

Polif. **S**i custodisco il reo. Oggi s'affrettò
A Merope la morte.

Tras. Signore, il Reat sangue,
Onde Merope uscì...

Polif. Vani riguardi!
Fia mia cura punir l'empio Anassandro.

E Merope la tua. Va: scrivi e segna
La sentenza di morte: e le paventi

D'esser Giudice suo, paventa ancora:
Il tuo Giudice in me. Voglio, che mora.

SCENA XII.

Epitide, Trasimede, Argia, e Licisco.

Epit. **L**icisco, che sarà?

Lic. Lasciami in pace.
Un immenso stupor così m'opprime:
Che non comprende ancor l'anima mia.

Se

Se questo è sogno, fuor di senno io fia.

Epit. Trasimede, che pensi? In te ritrovi
Pietade almeno un innocente core.

Tra. Non è poco! io vivo in tal dolore.

Epit. Argia, consiglio, aita. Ah chi mai vide

Un figlio più infelice,

o Madre più sventurata...

Arg. Più non parlar d'un' empia Madre ingrata.

SCENA XIII.

Epitide.

Lasso mi lagno invan. Non v'è più speme.
La Madre, oh Dei, salvate.

Difendete i suoi giorni, e i miei troncate.
Ma sordi a' voti miei, vedo che il pianto

V'impegna a nuovo sdegno, un grand' esem-
Di pena, e sofferenza:

Io me lasciar volete.

Alla futura età. S'io già provai
Quanto ha di reo la sorte, e di tiranno:

Se appena nato al dì, nacqui all'affanno.
Se nel dolor ch'io provo,

Un sol che mi soccorra oggi non trovo.
Sono in Mar, non veggio sponde;

Mi confonde il mio periglio:
Ho bisogno di consiglio.

Di soccorso, e di pietà:
Improvvisa, è la tempesta;

Nè mi resta aita alcuna;
Ma di barbara fortuna

Soffrir deggin l'ero pietà.

Fine dell' Atto Secondo. AT-

40
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Parte remota nel Giardino Reale.

Polifonte, e Anassandro.

Pol. S Oloro siamo, e posso dirti Amico
Fedel, per te Re sono.

Anaf. Ma sotto il piè non hai ben fermo il Tro.

Pol. Merope estinta, che temer degg'io?

Anaf. D'Epitide la sdegno.

Vive in Cleone il tuo maggior nemico.

Nell'Eolica Reggia, allor che occulto

Vi passai per tuo tenno.

Più volte il vidi, e impresso

Restò quel volto entro l'idea. *Pol.* T'inganni.

Anaf. Nò. non m'inganno, è desso.

Polif. Grand'insidie mi sveli, e grand'arcano.

Basta. Già meditati per vendicarmi.

Parmi che venga Argia.

A lei ti cela. (All'arte.)

Anaf. Si ritira in disparte.

SCENA II.

Polifonte, ed Argia.

Pol. A Mante fortunata, oh quanto godo?

Di tua felicità, *Ar.* Signor, che dici?

Pol. Non è più tempo, *Argia.*

Di negar, di tacer ciò ch'è già noto.

Ar. E che? *Pol.* Troppo m'offende il tuo timore.

A Merope si lascia iniqua Madre,

E non

41
T E R Z O.

E non a Polifonte snima fida,

D'Epitide il destin.

Arg. Stelle! *Pol.* Egli vive.

Lo sò, in Cleon. Licisco

(Giova il mentir) me n' affidò l'arcano.

Arg. Perdona, se t'offese il mio timore

Pol. Fù giusto, e al lodo, il tuo geloso amore.

E tal lo custodisci, infio che spiri

L'iniqua Madre. A lei, se chiese il figlio,

Vivo lo nega, e lo compianzi estinto.

Che se noto a lei fosse il suo destino,

Spinta da quel furor, con cui trasfisse,

E la prole, e il Conforte,

Potrà quella crudel dargli la morte.

Arg. Se mai senti pietra delle mie pene,

Deh pietoso difendi il caro bene.

Non sò, se sia speranza,

Non sò, se sia timore,

Quel che m'opprime il core,

Quel che peccar mi fa.

Qualunque sia l'affetto,

L'alma così m'affanna,

Che pena più tiranna

Il rio destin non hà.

SCENA III.

Polifonte, e Anassandro.

Pol. Anassandro? (Seconda)

Propizio il fato i miei disegni.) Alcol-

Dalle vicende mie comprendi, amico,

Quanto sono geloso, ed incostante

Le

42 A T T O II

Le fortune de' Re. La mia vacilla,
 Se tu non la sostieni. *Anaf.* E che più resta?
Pol. Il più dell'opra. *Anaf.* E che? *Pol.* La morte.
Anaf. La morte mia? *Pol.* Sì, questa (tua).
 Afficurar mi può la pace, e il Trono.
Anaf. Oh Dei! Questa mercede a me tu rendi?
 Se mi temi vicin, dammi l'esiglio.
Pol. E vicino, e lontan sei mio periglio.
 Arcieri, olà. A quel tronco
 Si consegna il fellon. Bertaglio sia
 De' vostri colpi. Intenda
 Il popolo da voi la sua vendetta.
 (Sacrificio più illustre a se m'affretta.)
 Il Ciel ti vuole oppresso,
 E su le tue ruine
 Ognun come te stesso
 Impallidir dovrà.
 E se l'ingiusto Faro
 Vorrà, ch'io cada alfine;
 Cadrò; ma vendicato
 Il fallo tuo farà.

S C E N A IV.

Anassandro, e Licisco.

Lic. Qual more il reo? Nè al pubblico delitto
 Si dà pubblica pena? Ah per tua colpa
 Merope morirà. *Anaf.* Merope, oh Dio!
 Non morrà che innocente.
 Morrà Epitide ancora;
 Ma vivrà il traditore.
 Misera Patria mia! Tardo dolore!

Lic.

T E R Z O. 43

Lic. (Han quei confusi accenti alti misteri.)
 Giova al pubblico ben, che si sospenda
 Messeni, il suo morir. Sciogansi i lacci,
 E per occulte vie sia vostra cura
 Di condurlo a' suoi Giudici. Da lungi
 Vi seguirò. *Lic. parte.*

le Guardie sciolgono Anassandro.

Anaf. M'oda Messene, e poi
 Morrò. Così, con palelar l'inganno,
 Più non m'insulterà quel cor tiranno.
 Darmi sì rìa mercede?
 Ostender tanto fasto?
 Quasi presso al periglio... Ah tal follia.
 Sconoscenza sì rìa
 Mi sprona alla vendetta; al mio furore
 Favella gangerà quel traditore. *parte.*

S C E N A V.

Appartamento, ove è ritenuta Merope.

Merope con foglio in mano, e poi Trasimede.

Mer. **A** Merope il Tiranno un foglio invia.
 Di mia fatal sentenza
 Qual sia il tenor forse m'annunzia. Il leggo
 Con quell'istesso cor, con cui l'attendo.
Merope, alla tua morte (legge.
Veggio qualche pietade. Il figlio tuo
Cteone trucidò. Da fido messo
N'ebbi prove sicure. (Oh traditore.)
Or che il suo fallo è certo, a te lo dono.
A te verrà fra poco, lui il tuo figlio
Ven.

44 A T T O T

Vendica, ivi il mio Re. Così vedrai

Chè non è Polifonte

Quel tiranno, che pensi, e qual lo fai.

Trasimede per anco alla mia morte

Resta qualche respiro. *Tras.* E qual'è mai?

Mer. Polifonte in un foglio

Dona alla mia vendetta

In Cleon l'uccisor del caro figlio.

Tras. Gran conforto a' tuoi mali.

Mer. Venga Cleone, io voglio

Fargli temer la morte,

Pria ch'ei la senta. Va': seco mi lascia;

Poi s'altro cenno mio non te'l divieta,

Fai che in uscir da queste foglie, il suo

Paghi del suo delitto,

Dalla tua Spada, o dall'alcui traficea.

Tras. Oh partenza crudel!

Mer. Quel tuo tormento

Fà più giusto il mio duol. Vedo, che m'ami;

Ma per te nulla posso,

Figlia, e Moglie di Re vicina a morte.

Son così sventurata,

Che ho un solo amico, e morir deggio ingra-

Tras. Ah taci per pietade, idolo mio. *(ca.*

Quest'accento perdona

All'impeto de' miei miseri affetti;

Che più frenar non sà l'amante core.

Ah perchè non poss'io fra tante pene

Franger col mio morir le tue catene.

Veder languire

L'amato bene,

Vc.

T E R Z O . 45

Vederlo cinto

D'aspre catene,

Questo è un martire,

Questo è un dolore,

Che l'anima fida

Soffrir non può.

inna. Ma se giovarti

Non sò con morte,

Perchè la forte

M'innamorò?

S C E N A VI.

Merope, indi Epitide.

Mer. E' Tempo di vendetta. Ecco l'indegno.

Epit. E Per comando real di Polifonte

A te vengo, o Regina. *(to*

Mer. Di' che vieni, o crudel, perchè il mio piano

Ti serva di trionfo.

Ma poco ne godrai. Perfido, senti:

Pochi, pochi momenti

Ti restano di vita.

Sul primo uscir di queste foglie, al fianco

Avrai la mia vendetta:

Troverai chi t'uccida. *in atto di partire.*

Epit. Oh Numi! Ascolta. *arrestandola.*

Quel figlio, che tu piangi...

Mer. Empio, tu l'uccidesti.

Epit. Madre...

Mer. Più tal non sono

Dopo il tuo tradimento.

Fuggi, furia d'Averno.

partendo dispettosamente. *Epit.*

Mer. Che sento! Oh Dei! Cleone . . .
 Cleone è il figlio mio! Perchè tacerlo,
 Perchè negarlo! Amici . . .
 Numi, soccorfo . . . Ah che se a tempo, oh Dio,
 Non g'ungo, empia del pari
 E misera son io . . .
volendo partire, s'incontra in Polifonte.

S C E N A IX.

Polifonte, e detto, indi Trasmede.

Pol. Fermati, arresta il piè, Madre spietata.
Mer. Oh mostro, oh traditor.

Pol. T' affligge il colpo?
 Perchè darne il comando?

Mer. Da te ingannata, iniquo mostro infame . . .

Tras. Regina . . . *Mer.* La mia morte
 Compisci, o Trasmede. Il caro figlio . . .
 Di' parla . . . A che tacer? *Tr.* Quanto impone-
 Fido esequii. (sti,

Mer. Barbara fede! Iniquo

Cenno! Crudel ministro!

Misera Madre! Un ferro,

Un ferro per pietà, chi mi dà morte?

Pol. L'avrai, l'avrai fra poco.

Argia, Duce, si lasci

Costei nel suo furor,

E' coll' idea de' suoi misfatti enormi.

Andiamo ad affrettarle il suo gastigo,

Mer. Argia, gli ultimi pianti

Teco anch'io verferò sul figlio amato.

Arg. Me il Tiranno tradì, te l'empio Fato. *parte.*

Mer. Già reo del sangue mio, me, Trasmede,
 An-

Ancor passi il tuo brando.

Tras. Io Reo? Fù la mia colpa il tuo comando.

Mer. Empio, va' pur, non sempre *(parte.*

Ti lasceran gli Dei

Lieto fissar sulle mie pene il ciglio.

Pol. L'empia sei tu, che trucidasti il figlio.

S C E N A X.

Merope.

Oh Dei! Qual mi sorprende

Insolito terror! Qual per le vene

Gel do scorre il sangue, e tutta rende

L' Anima sbigottita!

Dunque s'ia ver: morì l'amato figlio?

Epiude morì? Numi! Ah Tiranno!

E tu respiri ancora

Madre crudel! Madre infelice! Oh come

Dal margine di Lete

Mi chissia il figlio, e dal mio braccio aspetta

L'ultimo onor della fatal vendetta.

Ah figlio, ah figlio, in vano

Dalla Madre tradita

Chiedi il colpo fustoso. Ah rio Tiranno,

Trema del mio furor. Uomini, e Dei,

Folgori, belve, alla vendetta io chiamo,

Alla giusta vendetta. Ah Donna stolta,

Ah Madre sventurata, e chi e' ascolta?

M'ascolta il mio dolor. Ho parte anch'io

Nel tradimento orrendo. Il cenno iniquo

Uscì pur dal mio labbro. Ah, rei del pari.

(Rimembranza funesta al dolor mio)

Siam

Felice me, se meco
 Trarre potessi al baratro profondo
 Merope, il Figlio, la Messenia, il Mondo.

parte fra le Guardie.

Mer. Vieni, Epitide, al seno, impaziente
 T'abbraccio, o Figlio. *Epic.* Oh Madre!

Mer. Chi a me ti preservò, chi a me ti reles?

Epic. Liciclo fù: la morte egli sospesò,
 Che Trasimede a me vibrava in seno.

Lic. D' Anassandro il rimorso
 Fù la comun solvezza.

Mer. Perché a me lo tacesti? *Tras.* E potea dirlo
 Presente al tuo tiranno? *An.* Or che grà parte
 Riparai di quei mali, onde reo sono,

Supplice a' piedi tuoi chiedo la morte.

Epic. Sia tua pena l'esiglio.
 Trasimede a te devo e vita, e Scettro;

A te, mia Sposa, il core.

Ar. O caro Sposo. *Lic.* O generoso! *Tr.* O degno.

Mer. Tal da due Mostri è per te salvo il Regno.

Coro. Ogni core, ed ogni riva

Di piacer risuoni intorno;

E ogn'etade un sì bel giorno
 Gioja senta in rammentar.

FINE DEL DRAMMA.

Avviso dell' Aria di Argia nell' Atto secondo alla Scena II, cantasi la seguente.

Infelice, abbandonata

Mi vedete, eterni Dei;

Dall' orror de' mali miei

Son costretta a palpirar.

Par se voi d' amica stella

Sciintillar mi fate un raggio

Io ripiglio il mio coraggio,

E comincio a respirar.



del Conservatorio di Firenze

